

Venti di guerra

La testimonianza della sofferenza in Siria

Kirill al Papa: «Basta sangue»

Il Patriarca russo Kirill ha avuto una conversazione telefonica con Papa Francesco, che si è concentrata sul silenzio con cui ha colpito alcuni obiettivi siriani. Lo riferisce

l'agenzia russa Tass. «Abbiamo portato avanti questa iniziativa sapendo che i cristiani non possono restare in silenzio con ciò che sta accadendo in Siria», ha detto il Patriarca.

ca, «si tratta di un dialogo di pace significativo». La Chiesa ortodossa russa intende continuare il dialogo col Vaticano per «fermare lo spargimento di sangue in Siria».

L'INTERVISTA. Parla Padre Bahjat, francescano e parroco a Damasco: «L'uso di armi chimiche è solo un pretesto per far tornare la Siria nel caos»

«L'attacco aiuta soltanto i terroristi I bimbi siriani? Voi potete salvarli»

«Non credete alle bugie, solo così potete davvero contribuire a salvare vite. Siamo senza medici e farmaci»

Maurizio Cattaneo

La voce arriva ovattata, la linea telefonica è disturbata. Il tono è laconico di chi ha subito un'ingiustizia. Ma a tratti l'intonazione si fa dura. Al telefono padre Bahjat Karakach, frate francescano di 41 anni, guardiano e parroco nel convento della Conversione di San Paolo a Damasco.

Ho conosciuto il «padre», come tutti lo chiamano nelle strette vie della capitale siriana, nel mio viaggio di dicembre in Siria. Raqqa, la capitale dell'Isis era appena caduta ma nonostante questo la strada per la nostra prima tappa, Aleppo, si era rivelata più pericolosa del previsto. Soldati ma anche bande ai posti di blocco, paesi fantasma col rischio ceccchini, colpi di mitraglia di artiglieri pesante nelle notti.

Tra i primi giornalisti ad arrivare nella città martire della Siria, avevamo trovato una Aleppo che sembrava Berlino nel 1945. Tra le lacrime la piccola comunità cattolica, stretta ai frati, ci aveva manifestato la speranza di una fine del conflitto. Gli uomini con il saio anche quando i tagliagole dell'Isis erano a meno di 200 metri dalla chiesa non avevano abbandonato la gente. Erano rimasti.

Arrivati poi a Damasco pensavamo di trovare una situazione migliore rispetto al Nord del Paese. Invece le note della Capitale erano costellate da continue esplosioni di razzi e bombe provenienti dalla Douma, il quartiere in mano ai ribelli ed oggi oggetto delle accuse di attacco chimico. Le bombe cadevano soprattutto nella vicina Bab Toumat, il centro antico della città, dove c'è la Chiesa cattolica e dove noi eravamo ospitati.

Ma come ad Aleppo anche a Damasco i frati non retrocedevano di un passo. E lì ho visto quanto la popolazione



Padre Bahjat Karakach, del convento di Conversione di San Paolo a Damasco, durante la visita a Verona



Padre Ielpo (Commissario di Terrasanta) coi bimbi all'asilo di Damasco

fosse legata ai francescani ed a Padre Bahjat. Gli anziani chiedevano benedizioni e qualche soldo, mentre i bambini giocavano al sicuro nei cortili. Bambini come quelli uccisi dai gas, le cui strazianti immagini hanno fatto il giro del mondo.

Ebbene, il «padre» è ora dall'altro capo del filo e stento a riconoscerne dalla voce l'immagine pacata e sorridente con cui ci aveva accolto a Damasco.

Padre, che ne pensa di quanto è avvenuto? Dei raid Usa?

«Questo bombardamento è un regalo ai terroristi», esordisce senza mezzi termini Bahjat, «d'altra parte chi in Occidente ha finanziato e finanziato i terroristi per destabilizzare la Siria e l'intera regione a vantaggio dell'Arabia Saudita non può arrendersi al fatto che il nostro Paese stia ritrovando la stabilità. E deve dunque creare pretesti per fomentare il caos».

Vorrei ricordare quanto accadde in Iraq nel 2003. Le accuse di allora oggi risultano enormi falsità

Non faccio politica ma parlo chiaro. Le immagini che vedete non sono un videogioco

Padre, lei parla di pretesti. Ma le immagini dell'attacco chimico sulla Douma hanno fatto il giro del mondo. Tutti quei bambini uccisi...

«A chi mi dice questo, io ricordo che nel 2003 l'Iraq è stato attaccato con la pretesa di combattere un regime che aveva le armi chimiche. Oggi sappiamo che era una grande menzogna. E persino i leader che decisero quell'attacco oggi fanno il mea culpa. Anche allora c'erano interes-

santi economici ben precisi...».

Dunque siamo di fronte ad una invenzione. Una fake news?

«Ogni volta che l'esercito regolare siriano riesce a riconquistare un'area controllata dai terroristi c'è questa messa in scena per convincere l'opinione pubblica mondiale che si sta combattendo un regime sanguinario».

Ma anche Assad non è certo la peccatore...

«Il governo siriano può essere tutto ma non stupido. L'esercito non aveva bisogno di usare le armi chimiche nel momento che la battaglia per la Douma era vinta. Ma soprattutto le armi chimiche non ci sono più: tutti ricordano che l'arsenale chimico di Assad era stato già smantellato sotto il controllo dell'Onu alcuni anni fa».

E allora chi è stato a compiere quell'atto terribile?

«Quando vedo quelle immagini di bambini uccisi io piango. E piangono tutti i siriani. Noi frati in questi sette anni di guerra siamo stati a fianco della popolazione, sia cristiana che musulmana. Quando gli assassini dell'Isis sembravano vincere su tutti i fronti e sgozzavano la gente noi combattevamo la fame e soprattutto la disperazione. Chi oggi si fa paladino della giustizia sganciando bombe dov'era? Mi chiede chi ha ucciso quei bambini? Chi non ha a cuore che i siriani escano da questa disperazione. Mi rendo conto che ho parole dure, ma qui non è un gioco di guerra al computer. Volete davvero salvare i bambini siriani?».

E dunque?

«Se l'Occidente, gli italiani vogliono davvero salvare tutti i bambini orfani di Siria o quelli che nel nostro Paese in questi giorni a migliaia stanno morendo per mancanza di medici e di medicine, co-

minimo prima di tutto a non credere alle notizie false che vengono diffuse ad arte per interessi politici».

Padre si rende conto che un messaggio così forte contro gli americani può essere male interpretato in Occidente?

«Perché un frate come me dovrebbe nascondere la verità? Noi non facciamo politica, viviamo sul territorio, in mezzo alla gente. La guerra è orribile, abbiamo visto atrocità di ogni genere. Abbiamo l'obbligo di parlare chiaro e dire le cose come stanno. Lo ripeto: l'attacco americano non ha nulla a che fare con le armi chimiche».

Ma voi come state? Avete notizie dei francescani ad Aleppo e nelle altre zone della Siria ancora non pacificate? Che può succedere ora?

«Per grazia di Dio noi qui a Damasco stiamo bene. Ma è giusto ricordare che ancora oggi ci sono nostri confratelli che operano in zone in cui c'è anarchia o ancora controllate dai terroristi. Loro vivono una situazione di pericolo costante, ma mettono in conto il martirio per non lasciare sola una popolazione ormai composta principalmente di vecchi, donne e bambini. La vostra voce può aiutarli».

Espostandosi in questo modo non teme per la propria vita?

«Non siamo eroi ma abbiamo fatto una scelta. Quella di aiutare il prossimo. Quando posso vengo in Italia e cerco di spiegare l'abisso di dolore in cui è caduta la Siria. Recentemente ricordo una serata particolarmente bella a Verona dove a parlare c'era anche il politico Mario Mauro. Dovrebbero esercere di più di quegli appuntamenti di verità. Io sono un bersaglio? Non lo so. Ma non si può tacere. Anche in nome di quei bambini morti atrocemente. Bambini sacrificati ed utilizzati per un preciso fine strategico».

I francescani

Da 800 anni presenti in Terrasanta

La provincia francescana di Siria nasce nel 1217, quando Francesco vi manda Frate Elia di Assisi. Oggi vi è la presenza francescana non solo in Siria ma anche in Libano e in Giordania e vi sono diverse parrocchie gestite dai padri francescani, in diverse città e villaggi.

Dall'inizio della guerra in Siria i frati francescani della Custodia di Terra Santa non hanno mai lasciato il Paese e sono sempre stati presenti in diverse città: Damasco, Aleppo, Latakia e in alcuni villaggi della valle dell'Oronte. Purtroppo alcuni frati sono stati uccisi dall'Isis mentre alcuni operano ancora nelle zone ormai solo parzialmente sotto il controllo dei terroristi islamici.

Aiutano la popolazione locale senza alcuna distinzione tra cristiani, musulmani o di altre religioni con particolare attenzione a bambini e donne.

I frati hanno creato quattro centri di accoglienza, sostenuti dall'Associazione pro Terra Sancta, provvedendo all'acquisto di cibo, indumenti e beni di prima necessità.

A sette anni dall'inizio della guerra continua a esserci grande necessità di cibo, latte per i bambini, vestiti, medicine, apparecchiature mediche.

Mai schierati politicamente i frati hanno però sempre denunciato come dietro la guerra non ci siano soltanto contrasti religiosi o istanze democratiche ma un preciso intento spartitorio, da parte delle grandi potenze, di un Paese ricco di fonti energetiche ma soprattutto crocevia degli approvvigionamenti verso l'Europa.

Ad Aleppo i pochi frati presenti durante tutto il conflitto hanno eroicamente sostenuto la popolazione locale anche quando l'Isis aveva conquistato il 70% della città arrivando sino a 200 metri dalla Chiesa. Ora è stata avviata, grazie alle donazioni arrivate ai frati, una difficile opera di ricostruzione non solo urbanistica ma anche coscienze lacerate dalla guerra.

L'ANALISI. Parla il generale Bernardini, già comandante di Comfoter, esperto in strategia geopolitica e docente

«Dimostrazione di forza dell'Occidente»

Alessandra Vaccari

Quanto sta accadendo in Siria può avere ripercussioni nei teatri all'estero in cui sono impegnati i contingenti italiani? Lo abbiamo chiesto al generale di Corpo d'Armata, Roberto Bernardini, che ha chiuso la carriera di ufficiale come comandante di vertice delle Forze dell'Eserci-

to Italiano nel settembre 2014. Per 43 anni ha svolto attività formativa nelle Scuole Militari. «Il livello di sicurezza delle nostre basi è già molto alto, non c'è mai stato un abbassamento. Inoltre non credo ci possano essere conseguenze di carattere generale. Non abbiamo partecipato al raid, non ci sono dunque elementi per sostenere che esso eserci ripercus-

sioni», spiega il generale Bernardini. «In Siria hanno colpito delle scatole vuote. Chiunque capisce qualcosa di relazioni tra gli Stati sempre più problematiche per la totale assenza di una coerente governance mondiale, e quindi allo sbandio, sa che nessuno colpirebbe in una fase così effervescente obbiettivi veri né materiali, né umani. Il gas nervino non ha po-

drone lascia tracce di chi lo ha impiegato (Assad o i ribelli anti Assad che, si mormora, lo avessero ricevuto ai tempi di Hillary Clinton) anche le macerie non sono etichettate e di immagini di bambini uccisi sono pieni gli archivi in Siria e fuori. Diranno anche che con l'attacco si volevano cancellare le tracce dei veri responsabili, che gli Usa si vogliono vendicare per le oppo-



Il generale Bernardini

sizioni ai loro progetti per le pipeline, tireranno in ballo tutte le questioni ancora sul tappeto dei contrasti tra gli interessi geostrategici ed economici di Usa, Francia e Inghilterra. Tutte cose che non giustificano comunque un attacco veramente distruttivo. Ed allora è ovvio che le basi siriane, i possibili o probabili obiettivi di un attacco, siano state preventivamente allertate ed evacuate. Per cui l'attacco è andato contro delle scatole vuote. Ma non è l'effetto sul terreno che conta, ma la questione politica

sollevata ora della coalizione». E conclude Bernardini: «Gli attacchi non dovevano fare danni significativi, ma dimostrare che l'Occidente ancora c'è, che la contrapposizione con la Russia, il vero problema, è in atto. Assad non verrà eliminato perché serve a tutti. Sono schermaglie, però molto pericolose per le relazioni ed i rapporti con gli altri attori nella Russia ed Iran. È stato il modo di dimostrare da parte della coalizione, che in quei Paesi ha da sempre interessi che loro ci sono ancora».

Bresciaoggi
Direttore Responsabile MAURIZIO CATTANEO
Vice Direttore RICCARDO BERRIOLI

Edizioni Brescia S.p.A.
Presidente ATTILIO LONARDI
Consigliere Delegato ALESSANDRO ZELGER

Direzione, Redazione, Amministrazione, Tipografia:
Via Entrea 20/A/B - 25126 - Brescia
Tel. (030) 229411 (0 linee ric. aut.)
Telefax (030) 2294.229

Ufficio Abbonamenti:
Numero Verde 800.013.764
Tel. (030) 2294.260 - Fax 045.960.0936

C.C. P.T. 11032577 intestato a Edizioni Brescia S.p.A.
Bonifico Bancario a favore di Edizioni Brescia S.p.A. codice IBAN: IT 80 030504 11702 000000005082

Concessionaria pubblicità PubliAdAge Srl
Concessionaria esclusiva PubliAdAge Srl,
via Entrea 20/A Brescia
tel. 030.2911211
Pubblicità nazionale: A. Manzoni & C. S.p.A.
Via Venezia 21 - 20123 Milano - Tel. 02.57494822
www.manzoniadvertising.it

Responsabile del trattamento dei dati
(D.Lgs. 196/03) e il Direttore Responsabile
ISSN digitale / smartphone 2499-0620
ISSN nitro web 2499-6556
FEDERAZIONE ITALIANA EDITORI GIORNALI
Reg. Trib. CP di Brescia 4/74 del 18/02/74

Stampato presso il Centro Stampa di Società Editrice Arca - Via Tomicelli, 14 Caselle di Sommacampagna (Verona)

La tiratura di sabato 14 aprile è stata di 18.092 copie

